

Perché si trasforma un « informatore » in un « donatore di sangue »

Cosa nasconde il « giallo » del foglio matricolare di Valpreda?

Il foglietto che copre parzialmente la terza facciata del documento sembra messo apposta per avallare la tesi dell'anarchico esperto di esplosivi - Un poliziotto per niente curioso - La magistratura riuscirà a chiarire quest'altro mistero?

MILANO, 13 febbraio

Chi ha paura del foglio matricolare di Pietro Valpreda? Apparentemente nessuno, tanto è vero che sia da parte del capo dell'ufficio politico della questura Antonio Allegra, sia da parte del distretto militare di Milano si sono avute dichiarazioni tese a sdrammatizzare, a far ritenere che, tutt'al più, si è trattato di una banale distrazione.

Ma quante distrazioni, sia detto per inciso, sono state commesse da poliziotti e da magistrati in questa torbida vicenda legata alla strage di Milano e alla morte di Giuseppe Pinelli? Sarebbe quasi l'ora di farne una storia a parte, dettagliata e completa, e chissà che da un tale resoconto, tutt'altro che divertente, non salti fuori qualche elemento utile al processo che dovrebbe iniziare a Roma il 23 di questo mese.

Il « grallo » del foglio matricolare è noto. Mentre nel documento autentico si parla di Valpreda come « informatore 30/b » della compagnia servizio militare, nel foglio matricolare trasmesso dalla questura di Milano alla magistratura romana appare la dicitura, scritta a macchina, « donatore volontario di sangue ». Dall'esame delle fotocopie dei due documenti, già pubblicate dal nostro e da altri giornali, la manomissione appare evidente. Come è potuto verificarsi la manomissione e chi aveva interesse ad alterare il documento?

A chi, delirandone il ritratto, voleva far risaltare la perizia di Valpreda in fatto di bombe e di esplosivi, la qualifica di semplice « informatore » (quella, peraltro, insistentemente, reclamata dallo stesso) serviva poco o niente. Non si accordava con la figura, del dinamitardo. E tuttavia nell'originale c'è proprio scritto « informatore ».

L'abbiamo visto anche noi questo documento e possiamo descriverlo un po' più dettagliatamente. Esso fu richiesto dai famigliari per motivi previdenziali (la pensione a uno dei genitori di Valpreda, erediario) il 21 settembre del 1970. I genitori lo consegnarono poi, assieme a molti altri documenti, lettere, fotografie, all'avvocato Calvi, difensore del figlio. Il legale gli dette una scorsa e lo infilò in uno dei cassetti della sua scrivania. Sol tanto in seguito, dall'esame scrupoloso di tutti i documenti reperibili compiuto da Marco Fimi e da Andrea Barberi per la preparazione del libro su Valpreda edito

da Feltrinelli, da pochi giorni in libreria, venne rilevata la differenza.

Ma veniamo al « Foglio matricolare e cartatistico », numero di matricola 45361, di Valpreda Pietro, classe 1932. Esso si compone — come è testificato dal capo del centro documentale del distretto militare di Milano, Zanetto Genzari — di « un foglio di facciata numero cinque (5) ».

Nella prima facciata, sono riportati il grado (caporale), l'arma (fanteria) e le note caratteristiche. Dalla lettura delle note apprendiamo che negli anni del servizio militare (1954-55), la robustezza di Valpreda era « sufficiente »; la condotta, sia in servizio che fuori servizio, era « buona » nel 1954 e « sufficiente » nell'anno successivo; la « istruzione letteraria » è quella della terza media, l'« istruzione militare » è « sufficiente » sia nel 1954 che nel 1955; la « attitudine all'avanzamento » è positiva il primo anno, ma è negativa nel secondo. Sotto il 1954 si trova, infatti, scritto, a mano, un « si », mentre nella successiva facciata c'è scritto « no ».

Anche questi ultimi sono dettagli di non grande rilievo, ma poco consoni al ritratto dell'esperto in esplosivi, o allo schizzo che ne fece il sottotenente Michele Cicero, dipendente dell'editore di destra Rusconi: « Il Valpreda era tipo abbastanza lavativo, tanto da marcare visita molto spesso. Soltanto quando si trattava di partecipare all'addestramento del plotone pionieri, il Valpreda mostrava

un certo interesse e una particolare attenzione, che meravigliava gli stessi superiori ».

Fra questi superiori che si « meravigliavano » non doveva esserci il comandante della compagnia, il capitano Francesco Frugali, giacché, come abbiamo detto, nel redarre le note caratteristiche del caporale Valpreda, si limitò ad assegnare un « sufficiente » alla sua istruzione militare e addirittura un « no » alle sue attitudini all'avanzamento.

Nella seconda facciata del « foglio matricolare » si riportano i dati e i contrassegni personali, dalla statura al colore degli occhi, all'arte o professione (coesaltatore), ai titoli di studio. Si riferiscono, inoltre, variazioni matricolari che non presentano alcun interesse. Nella terza facciata, sotto la voce « distinzioni ed impieghi », si legge la qualifica di « informatore ». Si tratta, dunque, della facciata che presenta la nota alterazione. Nella quarta e nella quinta facciata, infine, sono riportati altri dati (le volte che Valpreda è andato in licenza, in convallescenza, ecc.) di scarsa importanza.

E torniamo, dopo la sua descrizione, al « grallo » del foglio matricolare, reso noto dai giornali, legittimamente, come una notizia bomba. Il dott. Allegra, come si sa, si è stretto nelle spalle, affermando che in questa « non siamo entrati allora — e non lo facciamo neppure ora — nel merito di quanto era contenuto in quel documento ». Il dottor Allegra l'ha semplicemente trasmesso,

senza nemmeno dargli una occhiata, la curiosità essendo assolutamente estranea alla sua professione. E difatti, poco curioso com'è, non era nemmeno presente nell'ufficio del suo dipendente calabrese quando, nella famosa notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969, Pinelli volò dalla finestra del quarto piano della questura.

Al distretto militare di Milano, il foglio matricolare è stato fatto vedere a un giornalista di un quotidiano milanese, il quale ha scritto che sul documento, custodito in una cassaforte, esistono entrambe le scritte riportate dalle fotocopie pubblicate. C'è la scritta a mano che qualifica come « informatore » il Valpreda, e c'è, alla stessa altezza, ma incollato a lato del documento, un foglietto, scritto a

so, senza nemmeno dargli una occhiata, la curiosità essendo assolutamente estranea alla sua professione. E difatti, poco curioso com'è, non era nemmeno presente nell'ufficio del suo dipendente calabrese quando, nella famosa notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969, Pinelli volò dalla finestra del quarto piano della questura.